

MARIA PATRIZIA BOLOGNA

*Qualche riflessione su indoeuropeistica e ‘metodo’*

**ABSTRACT:** *Some thoughts on Indo-European studies and ‘method’.* Drawing on an article by Tristano Bolelli (*Alcuni problemi di metodo nella linguistica indoeuropea*, 1968), in which the training role of the method of Indo-European studies in linguistic studies is emphasised, this paper proposes a historiographical reconstruction of the origin of the idea that Indo-European linguistics provided a lesson in methodology starting with the work of Franz Bopp.

**KEYWORDS:** Indo-European studies, Methodology, Training role, Franz Bopp, Nineteenth century.

1. Una rilettura cinquantacinque anni dopo

Cinquantacinque anni dopo, la rilettura di un articolo pubblicato da Tristano Bolelli nel 1968 su «*Studi e Saggi Linguistici*», e da lui dedicato ad Antonino Pagliaro in occasione del settantesimo compleanno, continua a suggerire qualche riflessione sull’indoeuropeistica. Il titolo dell’articolo, *Alcuni problemi di metodo nella linguistica indoeuropea*, pone al centro dell’attenzione il *metodo*, parola chiave per il testo di allora e parola oggi riferita al concetto di ‘metodo’ che guida queste brevi riflessioni.

L’articolo di fine anni Sessanta nasceva nel contesto di una fase della storia degli studi sulle lingue e sul linguaggio in cui gli indoeuropeisti dovevano confrontarsi con lo sviluppo della linguistica generale postsaussuriana e con la sua progressiva autonomia rispetto alla ricerca storica. Erano ormai lontanissimi i tempi ottocenteschi nei quali, in Germania, l’*allgemeine Sprachwissenschaft* e la *indogermanische Sprachwissenschaft* s’incontravano nell’opera di indoeuropeisti che non le percepivano in termini antitetici, primo fra tutti August Friedrich Pott. Erano anche ormai lontani i tempi novecenteschi ai quali si riferiva l’avvio dell’articolo, in cui Bolelli notava che il volume collettaneo pubblicato quarant’anni prima in onore di Wilhelm Streitberg, lo *Stand und Aufgaben der Sprachwissenschaft* del 1924, «era soprattutto orientato

sulla linguistica indoeuropea» (Bolelli 1968: 1) e citava a mo' d'esempio un'affermazione nel contributo iniziale dell'iranista Heinrich F. J. Junker: «Die allgemeine Sprachwissenschaft liegt nicht außer der idg., sondern in ihr, sowie sie auch in jeder anderen "Einzelsprachwissenschaft" liegt» (*Stand und Aufgaben* 1924: 2). Al quadro tracciato dai contributi della *Festschrift Streitberg* Bolelli contrapponeva l'«inventario che non si potrebbe chiamare sistematico ma che è pur sempre significativo» del *Linguistics Today*, pubblicato trent'anni dopo a New York per il bicentenario della Columbia University, e osservava che nel volume del 1954 «non si parla di linguistica indoeuropea se non in modo molto marginale», anche sottolineando che nel contributo iniziale della miscellanea André Martinet denunciava la dicotomia fra linguisti definiti «historicists» e linguisti definiti «descriptivists» (Martinet, Weinreich 1954: 3).

Proprio di una tale rigida dicotomia, e particolarmente del contrasto che all'epoca ne discendeva con il rischio della sottovalutazione, se non negazione, di una delle due prospettive, sentiva il peso un indoeuropeista alla fine degli anni Sessanta. Lo testimoniava, nell'articolo di Bolelli, la reazione ferma nei confronti di un'opinione contraria al ruolo formativo dell'insegnamento della linguistica indoeuropea, reazione espressa con le parole seguenti:

Io trovo assurdo opporre la linguistica indoeuropea, che deve essere considerata come una lezione di metodo, alla didattica delle lingue moderne o alla linguistica generale (Bolelli 1968: 2).

Più avanti l'autore dell'articolo citava Louis Hjelmslev osservando che «uno degli esempi più notevoli di una concezione moderna dell'indoeuropeo» era la concezione di «uno dei maestri più noti dello strutturalismo» e ricordando che «Hjelmslev elaborava le sue dottrine strutturali ma nei suoi corsi esigeva dagli studenti la conoscenza della linguistica indoeuropea e della linguistica genealogica e storica» (*ibid.*: 13)<sup>1</sup>.

Il 'metodo' è, dunque, evocato con un chiaro richiamo alla «lezione di metodo» offerta dalla linguistica indoeuropea.

Per l'appunto alcuni problemi di metodo venivano esaminati nel corso dell'articolo, con l'intento di indicare le cause di una qualche percepibile decadenza dell'indo-

1. Appare significativa in questo senso una riflessione del linguista danese sull'impatto del pensiero dello svizzero Saussure sulla linguistica francese: «la conception de Saussure, aussi nouvelle soit-elle, reste dans son essence une expression parfaitement typique de la pensée linguistique française telle qu'elle était déjà connue avant Saussure. [...]. D'un côté, les linguistes français ont sans arrêt mené en parallèle l'intérêt pour l'indo-européen et l'intérêt général, et de l'autre côté ils ont toujours entrepris des comparaisons entre la langue indo-européenne et les langues de différentes familles sur la base de perspectives générales. Par conséquent, la pensée linguistique française, en plus d'autres conceptions, a gardé les pieds sur terre et a évité les risques d'une théorisation faible ou d'une philosophie d'amateur. Autre spécificité de la conception linguistique française : lorsque Saussure travaillait à la fois sur la comparaison indo-européenne et sur la théorie linguistique générale, ces deux disciplines sont devenues fructueuses l'une par rapport à l'autre justement à travers cette intégration intime» (Hjelmslev 2015 [1944]: 230).

europeistica, da ricercare, scriveva Bolelli, «in parte nei meriti stessi della disciplina», che, sottolineava, nel secolo precedente e in quello di allora, aveva raggiunto «risultati ammirevoli» (*ibid.*: 3). Lo sguardo alle luci e alle ombre poneva in risalto come queste ultime derivassero da eccessi riscontrabili quando nella ricostruzione «si è chiesto troppo alla comparazione e troppo spesso si è dimenticato che la parola “indoeuropeo” rappresenta un concetto linguistico e come tale deve essere considerata» (*ibid.*: 5). I casi presi in considerazione, tra i quali non mancavano «le Forche Caudine delle laringali» (*ibid.*: 8), parlavano a favore della necessità di recuperare un, diciamo così, equilibrio metodologico. La conclusione dell’autore era positiva riguardo alla continuità degli studi indoeuropeistici e ribadiva come la linguistica fosse loro debitrice «di una grande lezione di metodo» (*ibid.*: 14-15). Le ultime parole dell’articolo sono una delle numerose testimonianze di quella che, con Marco Mancini, è definibile «l’idiosincrasia di Bolelli per le speculazioni teoriche non suffragate dai fatti e distanti dal sano induttivismo storisticista» (Mancini 2013: 25):

Se pensiamo che molte delle teorie moderne che pretendono di essere linguistiche non danno mai degli esempi tratti da vere lingue ma rimangono assolutamente nell’astrazione e possono valere soltanto come esempi della sottigliezza dei loro autori; se pensiamo che molte delle più grandi novità di metodo negli studi linguistici romanzi sono nate per impulso della linguistica indoeuropea; se pensiamo ai problemi nuovi da risolvere in una concezione più larga e più articolata, dovuta in gran parte ai rinnovamenti del metodo, la nostra conclusione non può essere se non l’augurio che lo studio delle lingue indoeuropee non solo non sia trascurato ma venga intensamente coltivato anche dagli studiosi più sensibili alle recenti tendenze metodologiche della nostra disciplina (Bolelli 1968: 15).

L’evidente interconnessione tra la suddetta idiosincrasia e l’idea che dall’indoeuropeistica derivasse una «lezione di metodo» appare naturale in un contesto nel quale scopo primario era la difesa di una linea di ricerca, ma anche appare come il riaffiorare di una sotterranea consapevolezza che da sempre apparteneva, per dirla in termini saussuriani, al quesito sul *ce qu’il fait* dell’indoeuropeista<sup>2</sup>. Non ci si può, infatti, sottrarre a un percorso storiografico retrospettivo che conduca – direi, ricorrendo a una similitudine – alla sorgente di un corso d’acqua sotterraneo riemergente in una zona carsica, e questa sorgente è visibile nell’opera di Franz Bopp e nella sua ricezione presso i contemporanei.

2. «Montrer au linguiste ce qu’il fait»: la frase di Saussure, resa celebre da una lettera di quest’ultimo ad Antoine Meillet, non soltanto suggerisce considerazioni sul progetto saussuriano (cfr. Simone 1992: 174-196), ma anche continua a evocare ogni istanza di costruzione del metodo.

## 2. Un percorso storiografico

È un dato acquisito, quasi un *topos*, che il nome di Bopp, «primo linguista nel senso “professionale” del termine» – ho usato l’appropriata definizione di Giorgio Graffi (2010: 93) – sia legato al momento di affermazione accademica della *Sprachkunde* come disciplina autonoma. Nel capitolo introduttivo alla propria esemplare *Linguistica dell’Ottocento* Anna Morpurgo Davies ha nitidamente descritto il processo di affermazione istituzionale della linguistica nel corso del secolo, «dapprima in Germania e poi, attraverso sviluppi ispirati in parte a quel modello, negli altri paesi europei e nell’America settentrionale» (Morpurgo Davies 1996: 27), e ha indicato il sorgere di una nuova storiografia, «l’altro elemento che interrompe la continuità fra la linguistica settecentesca e quella ottocentesca» (*ibid.*: 35).

È indubbio che all’affermazione accademica della disciplina soggiacesse la proposta di un ‘metodo’, il metodo storico-comparativo della *vergleichende Grammatik* già auspicata da Friedrich von Schlegel, percepito come il metodo ‘critico’ in grado di legittimare la svolta verso l’autonomia di una nuova scienza. Questa percezione si coglie nelle pagine di Bopp e anche agli albori della visione storiografica che ne collocava l’opera all’origine della nuova scienza. Morpurgo Davies (*ibid.*: 37-38) cita al riguardo l’*Einleitung* di Pott al primo volume della prima edizione delle *Etymologische Forschungen* del 1833; vi si legge che il *Conjugationssystem* di Bopp segnava l’inizio di una nuova epoca, la quale aveva permesso alla scienza linguistica di dichiararsi ormai scienza matura e a autonoma, grazie alle indagini instancabilmente proseguiti dall’autore, grazie al prestigio dei nomi di August Wilhelm von Schlegel e Wilhelm von Humboldt e grazie al grande impegno del germanista Jacob Grimm<sup>3</sup>.

Già nelle *Vorerinnerungen* premesse al celebre saggio del 1816 da Karl Joseph Windischmann, il profilo di Bopp si apriva con il ricordo di un giovane attento al metodo, un giovane che, distintosi in tutte le classi, particolarmente nei corsi filosofici dimostrò un acume notevole e una predominante propensione per la scienza seria, che egli rivolse soprattutto alla ricerca linguistica<sup>4</sup>.

L’attitudine al rigore metodologico veniva evocata in vista di una *Sprachforschung* che per Windischmann – lo ha giustamente sottolineato Konrad Koerner<sup>5</sup> – era legata

3. «Franz Bopp’s Conjugationssystem der Sanskritsprache in der Sprachwissenschaft den Anfang einer neuen Epoche bezeichne, welche durch die seitdem von dem Verfasser unermüdlich fortgesetzten Untersuchungen, durch den Glanz der Namen A. W. v. Schlegel’s und W. v. Humboldt’s, [...], endlich durch J. Grimm’s großartige Bemühungen um die Kunde der Deutschen Mundarten, jener Wissenschaft die Befugniß ertheilt, ja die Pflicht auferlegt, sich nunmehr als mündig und für eine – in so weit es irgend eine sein kann – selbständige Wissenschaft zu erklären» (Pott 1833: xxiii).

4. «Ausgezeichnet durch alle Classen ließ er insbesondere in den philosophischen Cursen bedeutenden Scharfblick und vorwaltende Neigung zu ernster Wissenschaft an sich erkennen. Diese widmete er vor allem der Sprachforschung, sogleich vom Anbeginn mit der Absicht, auf diesem Weise in das Geheimniß des menschlichen Geistes einzubringen und demselben etwas von seiner Natur und von seinem Gesez abzugewinnen» (Windischmann 1816: I-II).

5. «Quite contrary to the aspirations of his mentor and friend Windischmann (1775-1839), who believed

all’idea dell’indagine sulle lingue intesa come via per penetrare il mistero dello spirito umano. Diversamente, mezzo secolo dopo in un ormai differente contesto epistemologico segnato da orientamenti positivistici, Michel Bréal, traduttore francese della seconda edizione della *Vergleichende Grammatik*, ne presentava nel 1866 il primo volume con parole che indicavano con chiarezza sia il posto della *grammaire comparée* in quel contesto epistemologico, sia la lezione di metodo ricavabile dall’opera di Bopp:

La plupart des sciences expérimentales ont traversé une période d’anarchie, et c’est ordinairement au défaut de suite, à l’amour exclusif des questions générales, à l’absence de progrès qu’on reconnaît qu’elles ne sont pas constituées. La grammaire comparée en serait-elle encore là ? Faut-il croire qu’elle attend son législateur ? Pour nous convaincre du contraire, il suffit de jeter les yeux sur ce qui se passe à l’étranger. [...]. Les ouvrages de grammaire comparée se succèdent en Allemagne, en se contrôlant et en se complétant les uns les autres, ainsi que font chez nous les livres de physiologie ou de botanique ; les questions générales sont mises à l’écart ou discrètement touchées, comme étant les dernières et non les premières que doive résoudre une science ; les observations de détail s’accumulent, conduisant à des lois qui servent à leur tour à des découvertes nouvelles. [...].

De tous les livres de linguistique, l’ouvrage de M. Bopp est celui où la méthode comparative peut être apprise avec le plus de facilité. Non-seulement l’auteur l’applique avec beaucoup de précision et de délicatesse, mais il en met à nu les procédés et il permet au lecteur de suivre le progrès de ses observations et d’assister à ses découvertes. Avec une bonne foi scientifique plus rare qu’on ne pense, il dit par quelle conjecture il est arrivé à remarquer telle identité, par quel rapprochement il a constaté telle loi ; si la suite de ses recherches n’a pas confirmé une de ses hypothèses, il ne fait point difficulté de le dire et de se corriger. [...].

Tels sont les motifs qui nous ont décidé à traduire l’ouvrage de M. Bopp : nous avons voulu rendre plus accessible un livre qui est à la fois un trésor de connaissances nouvelles et un cours pratique de méthode grammaticale (Bréal 1866: IV-V)<sup>6</sup>.

Vale la pena di citare anche la testimonianza fornita nel 1880 da un significativo confronto tra il metodo di Humboldt e quello di Bopp, a conferma dell’avvenuto consolidamento dell’opinione comune sul ruolo fondativo e sulla natura del metodo. Il confronto si trova nell’*Einleitung in das Sprachstudium* di Berthold Delbrück, secondo il quale la presentazione di Bopp è un pendant opposto a quella di Humboldt, perché, mentre questi non si stanca mai di indagare sul generale e si sforza in ogni occasione di subordinare il dettaglio alle idee, Bopp si occupa principalmente di singoli aspetti della lingua e soltanto molto raramente inserisce osservazioni generali che potrebbero

that Bopp had set out to penetrate into the mystery of the human soul by way of linguistic investigation, the *Conjugationssystem* essentially represents the first serious attempt to put into practice Schlegel’s proposals concerning the creation of a science that is devoted to the ‘inner structure of languages or comparative grammar’» (Koerner 1974: viii).

6. Questo luogo dell’*Introduction* è messo in rilievo anche da Morpurgo Davies (1996: 39).

essere definite filosofiche<sup>7</sup>. Il confronto con Humboldt è considerevole per la storiografia moderna, se si pensa al paragone analogo, ma più negativamente orientato rispetto alla *communis opinio* dei linguisti di allora sull'opera di Bopp, che alla fine degli anni Cinquanta del secolo successivo si legge in una nota degli *Éléments de syntaxe structurale* di Lucien Tesnière<sup>8</sup>, paragone che ha trovato eco in Tullio De Mauro (1965: 61). Lia Formigari, in una illuminante riflessione sulla nozione di 'testo fondativo' nella storia delle teorie linguistiche, richiama opportunamente l'attenzione su *Über die vergleichende Sprachstudium* di Humboldt (1820), definendolo «testo che segue a quattro anni di distanza il primo saggio di Bopp, precede di tredici il primo volume della sua grammatica comparata, e può essere considerato il documento programmatico e metodologico della nuova scienza» (Formigari 2018: 33). Mi pare che questo giudizio non solo definisca il ruolo di Humboldt, ma anche suggerisca oggi, come allora il confronto di Delbrück, l'esistenza, nel formarsi della linguistica indoeuropea, di più componenti, nelle quali nuove istanze di indagine empirica sulle lingue incontravano vecchie istanze di ricerca di principi generali. Del resto, Humboldt stesso, in occasione dell'uscita della rielaborazione in inglese del *Conjugationssystem* (Bopp 1820), in una lettera a Bopp riconosceva il primo, ottimamente riuscito e corretto tentativo di analisi comparativa di più lingue:

Sie ist gewiß der erste so ausgezeichnet gelungene Versuch einer vergleichenden Analyse mehrerer Sprachen, und über die Richtigkeit der aufgestellten Hauptsätze kann, meines Erachtens, kein Zweifel obwalten (Humboldt 1821: 61).

Nel 1885 in *Zum heutigen Stand der Sprachwissenschaft* anche Karl Brugmann registrava il ruolo del metodo nella fondazione e nello sviluppo della scienza linguistica e inoltre rilevava che tra l'epoca di Bopp e gli anni Settanta gli indoeuropeisti avevano gradualmente acquisito una comprensione più corretta di alcune questioni linguistiche generali<sup>9</sup>. A commento di quest'ultima affermazione, mi piace ricordare in questa sede

7. «Die Bopp'sche Darstellung ist ein völliges Gegenbild der Humboldt'schen. Während Wilhelm von Humboldt sich an der Erörterung des Allgemeinen nie genug thun kann, und überall bestrebt ist, das Detail den Ideen unterzuordnen, verkehrt Bopp hauptsächlich mit den in der Sprache gegebenen Einzelheiten und streut nur sehr selten allgemeine Erörterungen ein, die man als philosophisch bezeichnen könnte» (Delbrück 1880: 16).

8. Humboldt vi è definito «linguiste de grande classe, aux intuitions de génie, auquel la linguistique moderne est loin de rendre pleine justice, alors qu'elle porte aux nues Bopp, le père de la grammaire comparée», mentre «des historiens des idées, eux, ne s'y sont pas trompés, et n'hésitent pas à voir dans Humboldt, ami de Schiller et de Goethe, un esprit très supérieur à Bopp, qui n'a jamais dépassé le niveau d'un bon technicien spécialisé» (Tesnière 1959: 13, n. 2).

9. «Die Sprachforschung machte im Anfang unsres Jahrhunderts insofern einen gewaltigen Fortschritt über die frühere Zeit hinaus, als sie als das Grundwesen der Sprache ihre geschichtliche Entwicklung erkannte und die historische Methode einführte, und wir alle erkennen freudig und voll an, was Bopp's und seiner unmittelbaren Nachfolger Scharfsinn und Fleiss mit Hülfe dieser Methode für die Aufhellung der Geschichte der indogermanischen Sprachen geleistet haben. Daneben wurde innerhalb der Zeit von Bopp bis in die siebziger Jahre von den Indogermanisten auch in einigen allgemeinsprachwissen-

una considerazione di Giancarlo Bolognesi, il quale citava a conferma delle proprie parole i lavori del suo maestro Vittore Pisani : «Anche i fatti linguistici più minuti e particolari (una variante fonetica dialettale, una particolarità morfologica rara o “eccezionale”, un *hapax* lessicale, il banale errore di trascrizione di un copista o di un lapicida, o comunque qualsiasi pur minimo fatto che a prima vista potrebbe anche apparire banale e insignificante) possono essere in realtà rivelatori di fenomeni interessanti da cui far discendere validi principi teorici generali» (Bolognesi 2009 [2002]: 8).

In Francia il giudizio di Bréal riecheggiò quasi subito nelle parole di Joseph Daniel Guigniaut, il quale nel 1869, in occasione di una seduta dell’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, non soltanto ribadi che «la simplicité des principes, la rigueur des déductions, l’indépendance absolue de toute autorité, si ce n’est celle de la raison appliquée à l’observation des faits la plus complète,» sono le caratteristiche del metodo di cui Bopp è «le véritable créateur» nello studio divenuto, grazie a lui soprattutto, la scienza del linguaggio (Guigniaut 1877: 215). Significativamente, nel contempo Guigniaut chiamò in causa la consapevolezza, la «pleine conscience de la vertu de sa méthode» da parte del fondatore stesso (*ibid.*).

È proprio in questa consapevolezza che si può trovare il punto di arrivo del percorso storiografico retrospettivo volto a individuare l’origine dell’idea che si debba attribuire una lezione di metodo a una nuova scienza linguistica fondata sull’analisi dei fatti linguistici concreti, scienza ‘storica’ nel senso etimologico di ricerca empirica e nell’accezione di *historisch* all’epoca. La consapevolezza affiorava dalle pagine dell’*Analytical Comparison*, che, a differenza del *Conjugationssystem*, contiene considerazioni più esplicite sul metodo di analisi grammaticale seguito<sup>10</sup>:

Another and not less important reason, which makes a critical comparison of the Sanskrit with its European sisters, worthy to be undertaken, is the light thrown thereby upon each of the languages compared, and the clearer view we thence obtain of the most ancient forms of each respectively, and probably some conception of the original and primitive signification of a great part of the grammatical inflections common to all. It is chiefly by comparison that we determine as far as our sensible and intellectual faculties reach, the nature of things. FREDERIC SCHLEGEL justly expects, that comparative grammar will give us quite new explications of the genealogy of languages, in a similar way as comparative anatomy has thrown light on natural philosophy (Bopp 1820: 2).

Lo sviluppo degli studi indoeuropeistici ha naturalmente determinato il superamento di certi risultati delle analisi di Bopp, ma ancora nella nostra epoca, cito parole

schaftlichen Fragen, die nicht von so fundamentaler Wichtigkeit sind als die genannte, allmälig eine richtigere Einsicht gewonnen» (Brugmann 1885: 31).

10. «Bopp’s *Analytical Comparison* represents not merely a translation of the first half of his *Conjugationssystem*, as has often been claimed in the literature, but a significant advance in theoretical clarity and methodological soundness of analytical and comparative procedure» (Koerner 1974: ix).

di Walter Belardi (2002: I, 282), «occorre riconoscere che effettivamente il valore dell'opera boppiana sta nella metodologia in sé»<sup>11</sup>.

Il richiamo al ‘metodo’ dell’indoeuropeistica era destinato a riaffiorare ogniqualvolta si fosse reso necessario il confronto con prospettive d’indagine più lontane dalla concretezza dell’indagine storica sulle lingue, ciò a prescindere dalle reazioni che nel tempo si riscontrano nei confronti dell’idea di una scienza linguistica nata nel primo Ottocento in Germania, idea oscurante l’esistenza di un pensiero linguistico nei secoli precedenti. Questa idea si radicò nella storiografia cui fa riferimento l’analisi di Morpurgo Davies (1996: 37), la quale non soltanto osserva che «almeno la prima parte della *fable convenue*» – espressione che riprende da Henry M. Hoenigswald – «precede i successi istituzionali», ma anche ne registra il consolidamento anche fuori dalla Germania nel periodo intercorso tra il citato intervento di Pott nel 1833 e l’opera storiografica di Theodor Benfey (1869). Se ci si interroga sul perché di tale consolidamento, si può trovare la risposta in un contributo di Luigi Rosiello, uscito postumo nel 1994 nella *Festschrift* in onore di Walter Belardi. Rosiello osservava che la storia interna non spiega «il fatto che il metodo storico comparativo si è venuto a identificare totalmente con la scienza linguistica tanto da far considerare tutto quello che non rientrava in esso come non scientifico» e rimarcava che, «se si amplia l’indagine al nuovo tipo di organizzazione che la comunità dei linguisti si diede durante l’Ottocento, soprattutto in Germania, nelle università e intorno alle cattedre universitarie, al nuovo tipo di insegnamento teso a formare un nuovo tipo di intellettuale specialista, a un diverso rapporto instauratosi con la filosofia e con le altre scienze, se, in altre parole, si approfondisce il problema in termini di storia esterna, forse si può trovare qualche elemento di spiegazione storica» (Rosiello 1994: 1075).

Rileggendo l’articolo del Maestro, chi scrive non soltanto ha colto la suggestione di un breve ritorno storiografico a un momento iniziale nel formarsi dell’idea del ruolo fondativo e didascalico di un metodo, ma anche ha riflettuto sulla lezione che quell’articolo ancora oggi offre proponendo equilibrio metodologico rispetto agli eccessi metodologici e insieme suggerendo altrettanto equilibrio e atteggiamento inclusivo nel confronto tra l’orientamento che privilegia le analisi empiriche dei dati linguistici e l’orientamento che privilegia la teoresi. Lo conferma l’accostamento finale di Bolelli, il quale unisce Hjelmslev a Graziadio Isaia Ascoli citandone la convergenza nel non trattare come eccezioni i casi che, nelle rispettive prospettive d’indagine, non rientrano nella regola data. Il contesto di una frase celebre di Ascoli («Io non parlo mai, né scrivendo né insegnando di eccezioni»<sup>12</sup>) viene confrontato con il luogo di *Sproget* in cui Hjelmslev afferma, a proposito delle «restrizioni nel dominio di applicazione delle funzioni di elementi», che «esse non costituiscono *eccezioni* alle funzioni degli

11. Per una riflessione su alcuni aspetti del metodo boppiano e, in particolare, per i riferimenti alla ricca bibliografia relativa, mi permetto di rinviare a Bologna 2016: 13-30.

12. Ascoli 1882: 7-8, n.1.

elementi, ma costituiscono piuttosto *controcasi*, cioè domini nettamente determinati, delimitati, e che obbediscono a regole proprie» (Hjelmslev 1970 [1963]: 34)<sup>13</sup>.

Questo accostamento e le altre considerazioni sul linguista danese presenti nell’articolo del Maestro, che Giulio C. Lepschy non manca di porre in rilievo presentando la traduzione italiana del libro di Hjelmslev<sup>14</sup>, sono testimonianza significativa della necessità di non cedere ad eccessi metodologici colpevoli di non lasciare intravedere che i percorsi dello studio sulle lingue e sul linguaggio sono percorsi diversi, talora divergenti, ma tutti convergenti verso il tentativo di cogliere l’essenza e i meccanismi di funzionamento di un oggetto complesso e non univocamente definibile, come nella storia del pensiero linguistico dimostrano i vari e controversi paradigmi definitori.

### Riferimenti bibliografici

- Ascoli, G.I. 1882, *Lettere glottologiche di G.I. Ascoli. Prima lettera*, Milano, 21 aprile 1881, «Rivista di filologia e d’istruzione classica» 10: 1-71.
- Belardi, W. 2002, *L’etimologia nella storia della cultura occidentale*, Roma, Il Calamo, 2 voll.
- Benfey, T. 1869, *Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalischen Philologie in Deutschland seit dem Anfange des 19. Jahrhunderts mit einem Rückblick auf die früheren Zeiten*, München, Cotta.
- Bolelli, T. 1968, *Alcuni problemi di metodo nella linguistica indoeuropea*, «Studi e saggi linguistici» 8: 1-15.
- Bologna, M.P. 2016, *Itinerari ottocenteschi tra linguistica storico-comparativa e linguistica generale*, Roma, Il Calamo.
- Bolognesi, G. 2009, *Storia della linguistica e linguistica storica*, a cura di R.B. Finazzi, P. Pontani, A. Scala, P. Tornaghi, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Bopp, F. 1816, *Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*. Nebst Episoden des Ramajan und Mahabharat in genauen metrischen Uebersetzungen aus dem Originaltexte und einigen Abschnitten aus den Veda’s. Herausgegeben und mit Vorerinnerungen begleitet von Karl Joseph Windischmann, Frankfurt am Main, Andreeae.
- Bopp, F. 1820, *Analytical Comparison of the Sanskrit, Greek, Latin, and Teutonic Languages, shewing the original identity of their grammatical structure*, «Annals of Oriental Literature» 1: 1-64.
- Bréal, M. 1866, *Introduction*, in *Grammaire comparée des langues indo-européennes comprenant le sanscrit, le zend, l’arménien, le grec, le latin, le lithuanien*,

13. Sul significato attribuibile al passo del libro di Hjelmslev con riferimento alle dispute sulle leggi fonetiche si veda anche Graffi 2010: 259-260.

14. Cfr. Lepschy 1970: xviii, n. 1.

- l'ancien slave, le gothique et l'allemand par M. François Bopp, traduite sur la deuxième édition et précédée d'une introduction par M. Michel Bréal*, Tome premier, Paris, Imprimerie impériale: I-LVII.
- Brugmann, K. 1885, *Zum heutigen Stand der Sprachwissenschaft*, Strassburg, Trübner.
- Delbrück, B. 1880, *Einleitung in das Sprachstudium. Ein Beitrag zur Geschichte und Methodik der vergleichenden Sprachforschung*, Leipzig, Bretkoff und Härtel.
- De Mauro, T. 1965, *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza.
- Formigari, L. 2018, *Lingue e linguaggio. Testi fondativi nella storia delle teorie, «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue»* 7/1: 29-44.
- Graffi, G. 2010, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma, Carocci.
- Guigniaut, J.D. 1877, *Notice historique sur la vie et les travaux de M. François Bopp, «Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles- Lettres»* 29/1: 201-224 (rist. in Koerner 1989: xv-XXXVIII).
- Hjelmslev, L. 2015, *La conception linguistique moderne*, trad. franc. dell'originale danese del 1944, a cura di L. Cigana, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 68: 227-248.
- Hjelmslev, L. 1970, *Il linguaggio*, trad. it. dell'originale danese del 1963, a cura di G.C. Lepschy, Torino, Einaudi.
- Humboldt, W. von 1820, *Über das vergleichende Sprachstudium*, in *Wilhelm von Humboldts Werke. Herausgegeben von Albert Leitzmann. Vierter Band. 1820-1822*, Berlin, Behr, 1905: 1-34.
- Humboldt, W. von 1821, *Wilhelm v. Humboldt Franz Bopp über Analytical Comparison*, Berlin, den 4<sup>ten</sup> Januar 1821, in Koerner 1989: 61-66.
- Koerner, K. 1974, *Preface to the 1974 edition*, in Koerner 1989: VIII-X.
- Koerner, K. (ed.) 1989, *Franz Bopp, Analytical Comparison of the Sanskrit, Greek, Latin, and Teutonic Languages, shewing the original identity of their grammatical structure. Newly edited, together with a bio-bibliographical account of Bopp by Joseph Daniel Guigniaut, an introduction to Analytical Comparison by Friedrich Techmer, and a letter to Bopp by Wilhelm von Humboldt*, second printing (1974<sup>1</sup>), Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Lepschy, G.C. 1970, *Introduzione alla traduzione italiana*, in Hjelmslev 1970: viii-XVIII.
- Mancini, M. 2013, *Tristano Bolelli storico della linguistica contemporanea, «Studi e saggi linguistici»* 51/1: 17-30.
- Martinet, A., Weinreich, U. (eds.) 1954, *Linguistics Today. Published on the Occasion of the Columbia University Bicentennial*, New York, Linguistic Circle of New York, Columbia University.
- Morpurgo Davies, A. 1996, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino.
- Pott, A.F. 1833, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, mit besonderem Bezug auf die Lautumwandlung im Sanskrit, Griechischen, Lateinischen, Littauischen und Gothischen*, Lemgo, Meyer.
- Rosiello, L. 1994, *Storia della linguistica e storia della scienza: una riflessione metodologica*, in P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini (a cura di), *Miscellanea*

QUALCHE RIFLESSIONE SU INDOEUROPEISTICA E ‘METODO’

- di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, 2 voll., II: 1073-1076.
- Simone, R. 1992, *Il sogno di Saussure. Otto studi di storia delle idee linguistiche*, Roma-Bari, Laterza.
- Stand und Aufgaben* 1924, *Stand und Aufgaben der Sprachwissenschaft. Festschrift für Wilhelm Streitberg*, Heidelberg, Winter.
- Tesnière, L. 1959, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.
- Windischmann, K.J. 1816, *Vorerinnerungen*, in Bopp 1816: I-XXXXVI.